Il sassofonista jazz Courtney Pine suona a Roma

Jazz. Arriva Courtney Pine

L'eleganza di un sassofono

FILIPPO BIANCHI

Dopo essere stato un po il «caso» dell inverno scorso con un album al primo posto delle classifiche discografiche inglesi Courtney Pine si presenta per la prima volta a Roma sfoggiando un curriculum di notevole prestigio Al di là del lavoro come *band leader* nel corso dell ultimo anno, ha fatto esperienze decisive con personalità della statura di Elvin Jones Art Blakey e George Russell ed ha perfino firmato un contratto in esclusiva per l etichetta Island

Insomma una carriera lampo per questo ventiquattrenne nero britannico di origine giamaicana che concluderà la «Primavera Jazz» romana con il concerto di questa sera al cinema Espero In Italia ha suonato una sola volta a Firenze non col suo gruppo però ma con una sorta di *all stars* diretta da Elvin Jones Nessuno lo aveva mai sentito nominare Risultato entusiasmo del pubblico e della giovane critica perplessità di quella meno giovane (in fondo si tratta pur sempre di un europeo, ancorché nero), che tuttavia prendeva atto della formidabile padronanza strumentale

Eccoci al nocciolo del problema Qual è la chiave del successo di questo giovane artista? Qual è il suo segno distintivo unico riconoscibile? È l'antico fascino del virtuoso che riemerge ciclicamente nelle mode musicali? Forse è questo, o almeno è anche questo Pine come risposta europea ai fratelli Marsalis, ma ancora più elegante più bello più tecnico, più vigoroso e con un immagine ancor più sofisticata Ma c è dell altro Courtney è un jazzista degli anni Ottanta e in quanto tale, più attento a perfezionare la tradizione che ad estenderla con i suoi colleghi tecnocrati d oltreoceano condivide la tendenza a sintetizzare stili e linguaggi di epoche precedenti, a cogliere la lezione dei maestri ripercorrendone talvolta pedissequamente i passi Ma nella musica di Pine abbonda proprio quella qualità che ai *jazz yuppies* americani difetta clamorosamente, e cioè il pathos, l'energia, l esposizione drammatica, la capacità di produrre attraverso il sassofono quel flusso ininterrotto di invenzioni che appartenne a Sonny Rollins e a John Coltrane

Un altro tratto che lo distingue poi, è la capacità di porre originalmente l universo jazz in quella babele di dialetti intrecciati che è la realtà musicale quotidiana delle grandi metropoli europee. società arrivate solo recentemente ad una dimensione multirazziale, e perciò terreni fertili per ogni processo di osmosi e di contaminazione culturale. Così, nella musica del suo quartetto, non è difficile rintracciare aromi di ska, di calypso, di reggae, condimenti insoliti per un piatto che mantiene ostinatamente il sapore del jazz

In questa disposizione naturale a mantenere aperto il linguaggio, oltre che nella grande carica emotiva, si trovano le caratteristiche originali di Courtney Pine, da Harrow, discepolo devoto dei maestri del sax tenore, ultimo e più maturo prodotto di un *jazz wave* che evidentemente ha ancora qualcosa da dire

Nuove sorprese a Mantova dal restauro di palazzo Gonzaga

Mantegna, la camera degli inganni

Un «pool» composto da amministrazione pubblica e privati ha finanziato il restauro della celebre «Camera degli sposi» di Andrea Mantegna nel palazzo Ducale di Mantova. Un lavoro ineccepibile, quasi in sordina, che ha portato alla scoperta di particolari inediti: quel famoso «graffito» sul quale si è tanto discusso, ad esempio, è un'altra illusione ottica dipinta dall'artista.

NELLO FORTI GRAZZINI

Sta accadendo qualcosa di impensabile sino a pochi anni fa amministrazioni locali e sponsor privati oltre allo Stato si prendono cura di quelle opere d arte che prima languivano nell indifferenza generale Esemplare è il caso di Mantova che prepara la mostra di Giulio Romano del 1989, ma dove è stata restaurata la Camera degli Sposi del Mantegna a palazzo Ducale, la Sala di Psiche a palazzo Te – e del palazzo di Giulio Romano si vanno risanando le strutture –, mentre si rivolgono cure specifiche anche agli arazzi del palazzo Ducale e di Santa Barbara

Anche gli ordini di stampa seguono questi fatti con un attenzione mai vista prima C è naturalmente il rischio che, per esigenze d immagine, i nuovi finanziatori si prendano cura soltanto delle opere di livello sensazionale e il fiume dei finanziamenti non vada a beneficio anche delle opere d arte di qualità media o d interesse locale che pure costituiscono il substrato fondamentale della storia artistica italiana E si è sviluppato attorno a questi fenomeni un contorno di chiacchiere, polemiche, *scoop* che talora rasentano il ridicolo

Penso ad esempio al clamore suscitato dal nudo Adamo dipinto da Masaccio nella *Cacciata dei Progenitori* della Cappella Brancacci al Carmine, a Firenze, il cui «sesso» è stato recentemente recuperato dal restauro dietro le verdure posticce che lo mascheravano L'immagine di quel pene è stata carpita e venduta a un settimanale come se fosse stata l'istantanea di una diva nuda sulla spiaggia di Fregene o di un uomo politico sopreso con l amante in un *night-club*

Si può comprendere perché Laura e Paolo Mora, che hanno diretto il restauro della Camera degli Sposi decorata da Andrea Mantegna nel 1465-1474 su commissione di Ludovico Gonzaga, abbiano voluto qualificare la loro opera presentandola alla stampa come un lavoro «ordinario», quasi sminuendo il valore dell operato loro di Michele Cordaro e degli altri restauratori impegnati nella sala dell Istituto Centrale del Restauro Temevano forse d'incappare in polemiche del tipo di quelle consumate attorno alla volta michelangiolesca della Sistina o ancor più paventavano che il loro lavoro – che è stato rigoroso ed esemplare – anziché essere valutato come tale, incappasse nella trappola del sensazionalismo che tutto involgarisce e distorce

L'afflusso dei visitatori

Il restauro della Camera degli Sposi è stato effettuato, tra il 1985 e il 1987, per eliminare le formazioni saline sviluppatesi sulle pareti e i preoccupanti distacchi della pellicola pittorica dei celeberrimi affreschi del sottostante intonaco Qual era la causa dei danni? L afflusso di troppi visitatori nella stanza, quintuplicati nel giro di un ventennio, dai 38 462 del 1963 ai 200 872 del 1982 Questa massa umana respirante, per l emissione di vapore acqueo, inumidiva la superficie delle pitture e alzava il tasso di anidride carbonica presente nell'aria della camera, sviluppando acido carbonico che aggravava la caduta dei colori I restauratori hanno dunque eliminato gli aloni salini, hanno consolidato i colori e hanno recuperato il vigore originario delle tinte mantegnesche, eliminando la sporcizia e i precedenti rifacimenti di talune parti, integrando le lacune in modo ben visibile ma armonioso rispetto al resto

La Camera degli Sposi è uscita rinnovata dal sapiente *maquillage* È straordinaria, ora, la brillantezza della volta

Andrea Mantegna «La cosiddetta Bella», particolare degli affreschi di Palazzo Ducale a Mantova

Accanto agli smaglianti colori dell'affresco nella stanza dei duchi emergono altri giochi ottici con i quali l'artista ironizzava sull'apparenza e la realtà nella vita e nell'arte

I monocromi dei *Cesari* e le vele mitologiche rilevate in finto stucco ingannano completamente i sensi dello spettatore, tanto è vigoroso l aggetto dei ritratti e delle scene sul fondale, che ha recuperato la scintillante evidenza del mosaico dorato Con quanta cura Mantegna aveva eseguito l oculo aperto verso il cielo al culmine del soffitto! Sono state contate ben 57 «giornate» di lavoro dell'artista per realizzare la celebre balaustrata da cui s'affacciano putti e dame vertiginosamente scorciate Ma è sorprendente soprattutto la qualità atmosferica dei colori recuperata dai restauri nel celebre «gruppo di famiglia» con Ludovico Gonzaga, Barbara di Brandeburgo, i loro parenti e cortigiani, disposti sopra il camino qui Mantegna non lavorò ad affresco, ma con una tecnica mista a tempera e olio (tempera grassa), la stessa usata nelle tavole dipinte Non c è il colorito inevitabilmente più freddo e monocorde dell'affresco, ma un vibrante, emozionante alternarsi di ombre e luci (complicato in modo da registrare le numerose fonti d'illuminazione, reali e fittizie, della sala), condotto con tanta verdicità da far sospettare legami più stretti di quanto comunemente non si creda del Mantegna maestro dello sbalzo e della prospettiva, con l'ex-discepolo e cognato Giovanni Bellini, maestro della luce Sulla parte d ingresso della camera non stupisce tanto la ritrovata trasparenza delle stoffe dei costumi, lo schiarirsi e arricchirsi dei verdi delle fronde l intensificata qualità tattile delle pellicce dei molossi, ma l'evidenza acquistata dai mirabili paesaggi collinari retrostanti

Per altro anche questo restauro – lo ripetiamo, esemplare per finalità, metodologia, conduzione e risultati ottenuti – ha in serbo una sorpresa per gli amanti dei particolari curiosi

Un maestro di illusionismo

Per decenni gli specialisti di Mantegna hanno discusso se la data graffita nella strombatura della prima finestra a sinistra, su una finta lastra di marmo dipinta da Mantegna, «1465 d 16 iuni» (16 giugno 1465), fosse stata tracciata dall artista stesso in ricordo dell inizio della campagna decorativa, oppure fosse stata inventata da un falsificatore o da un vandalo, magari cento o duecento anni dopo Ebbene, non è un graffito ma un graffito dipinto finto dunque, come sono finti l'oculo aperto nella volta, gli stucchi circostanti e il grande porticato dietro cui si muovono le figure, e i tendaggi che scendono lungo due pareti Maestro dell illusionismo, dell'inganno, del *trope l'oeil*, Mantegna esternò nella Camera degli Sposi i suoi signori, i Gonzaga, ma ancor più celebrò se stesso e la propria arte, la propria capacità di dominare lo spazio e di ingannare gli occhi degli spettatori, allestendo uno spettacolo coerente e perfetto sino ai minimi particolari, compreso quel dettaglio scherzoso, il finto apocrifo della data graffita sull'affresco stesso E se si è dovuto studiare quel particolare, e toccarlo, per capire che si trattava di pittura, si capisce che gli uccelli calassero dal cielo a becchettare l'uva dipinta da Apelle, come narra Plinio il Vecchio

Felice Musazzi

Primeteatro. Il popolare gruppo lombardo torna alla ribalta. Ma è un po' invecchiato

L'ultimo dei Legnanesi

MARIA GRAZIA GREGORI

La scala è mobile
Testo e regia di Felice Musazzi, coreografie di Italo Colini, musiche di Giampiero Zilioli Interpreti Felice Musazzi, Renato Lombardi Romualdo Benti, Mario Lino e Luigi Campisi
Milano, Teatro Nuovo

Sono ritornati dopo anni di silenzio – carichi per loro di avvenimenti non lieti – i Legnanesi Ma il loro ritorno non è più lo stesso Intendiamoci le scene di vero e proprio tifo accompagnate da lanci di fiori dalla platea verso il palcoscenico sono identiche l'aspettativa è identica ma in questo che è stato definito nei lugenti anni Sessanta come l unico teatro nazional popolare d Italia, l atmosfera non e più così graffiante

Intanto sono passati gli anni e anche la Teresa, la terribile Teresa desiderosa di giustizia e di una generale palingenesi sociale nata dalla penna del leader di questo gruppo Felice Musazzi e invecchiata E poi, lungo la strada qualche tempo fa, è morto Tony Barlocco, la celebre Mabilia figlia degenere e piena di *verve* della Teresa e del Giovanni, persa continuamente nei suoi sogni da telenovela ancheggiante sui tacchi a spillo, impudente e vanitosa

Dunque è tornata la Teresa e con lei sono arrivati il figlio che la Mabilia le ha mandato dagli Stati Uniti dove è rimasta, e tutte le donne, amiche ed invidiose, che hanno popolato la precedente epopea dei Legnanesi, che sono poi – come si sa – tutti uomini in un travestimento a metà fra il tranquillizzante e l'ambiguo derivato dai vecchi teatri d oratorio Il titolo dello spettacolo è nuovo nuovo *La scala è mobile* un testo senza un vero filo conduttore, semmai un insieme di situazioni, un po' come la vecchia rivista, i quadri coreografati che si intersecano a quelli solo recitati che sono per la Teresa il pretesto di tante «teresate», le sue celebri tirate contro tutti e tutto i politici che stanno a Roma le tasse, e i soldi che non bastano mai

Non mancano neppure i ricordi, il «come eravamo» dei Legnanesi ed ecco nappare le rapinose *toilettes* della Mabilia la volpe spelacchiata della Teresa che trent anni fa era il visone dei poveri la Chetta con la bocca a cuore, il cantante confidenziale che nel frattempo è diventato calvo, e poi loro tutti in fila i Legnanesi a prendersi gli applausi del pubblico entusiasta Certo *La scala è mobile* e uno spettacolo per nulla innovativo, poco graffiante, ripetitivo Si potrebbe addirittura parlare di «maniera», ma per questo non mi sento proprio di lanciare una pietra contro i Legnanesi forse che di maniera non vivono, oggi, alcuni fra i nostri più acclamati signori della scena?

Primecinema

Gatlif, vittima della pubblicità

SAURO BORELLI

La ragazza senza fissa dimora
Regia Tony Gatlif Sceneggiatura Tony Gatlif Marie Helène Rudel Fotografia Bernard Zitzermann Musica Charles Benarroch Interpreti François Cluzet Christine Boisson Anni Gisel Glass Jean Pierre Sentier Gerard Depardieu Francia 1986
Augustus di Roma

Ecco come si fa a sprecare il buon cinema Una pubblicità irresponsabile tesa a far credere che si tratta di una pellicola erotico gangsterista, una forzatura non necessaria nel volgere in italiano il titolo originario e il gioco è quasi fatto Ci rifiutiamo, per l esattezza al caso del nuovo film del cineasta franco gitano Tony Gatlif *La ragazza senza fissa dimora* (in francese, semplicemente, *Rue du depart*) dove, ben altrimenti da quel che promette una immagine reclamistica volgare ed equivoca, si intresca, cresce e si compie il tetro dramma di un gruppo di personaggi allo sbando

Proposto con buon successo in Francia e altrove (come del resto, il precedente lungometraggio di Gatlif *L uomo perfetto* *La ragazza senza fissa dimora* è stato inoltre premiato nell ottobre scorso a Firenze nel corso di una manifestazione dedicata appunto al cinema d'oltralpe più recente Quindi, se e senz altro giusto che esso abbia potuto approdare sui nostri schermi risulta perlomeno biasimevole che lo stesso film sia contrabbandato per una cosa che in effetti non e

Al centro della vicenda c'è Clara adolescente di agiata famiglia borghese che, trascurata dall indaffarato, pavido padre, si butta per la strada in cerca non sa nemmeno lei di che cosa Tra le infide conoscenze della sua precaria vita Clara incontra prima Paul ex galeotto tormentato dall'idea di vendicare la morte del padre, poi Mimi, «donna di vita» che si infatua subito di quella ragazzetta graziosa, ma che non esita poi un attimo a «venderla» ad uno sfruttatore di prostitute allorché per convenienza e costrizione deve fare la radicale scelta tra l affetto e l interesse immediato Torno torno a questi personaggi, alle loro rovinose vicende esiste solo lo sfascio di angosciose periferie metropolitane intraviste tra luci e colori lividi trasparenze da incubo ad occhi aperti

Così, in questo film insieme torvo e appassionato amaro e solidale si dipana una disperata ballata in vita e in morte di donne oltraggiate di balordi dal cuore tenero, di bambini dal destino segnato, che necheggia anche inconsapevolmente quel «realismo poetico» già praticato da Marcel Carne da Pierre Chenal e da tanti altri cineasti francesi degli anni Trenta e Quaranta Lontano dal proporsi quale autore di film demagogici il cineasta franco gitano punta resoluto verso un racconto dagli snodi bruschi quasi brutali che forniscono immediato lo squarcio tutto traumatico di realtà sordide ma non per questo prive di «valori» di generosi slanci di sentimenti sinceri